



FONDAZIONE CENTESIMUS ANNUS
PRO PONTIFICE

SINTESI DEL CONVEGNO INTERNAZIONALE 2015

Ripensare i fattori chiave della vita economica e sociale

Che cosa implicano i più recenti insegnamenti della dottrina sociale cattolica nella pratica imprenditoriale ed economica? Come si combina la DSC con la più recente ricerca economica da un lato e con l'esperienza concreta dall'altro? Queste domande hanno indirizzato il lavoro della Fondazione CAPP negli ultimi 22 anni. Per il convegno internazionale 2015 (dettagli e lista dei relatori in allegato) la Fondazione aveva scelto due temi *di frontiera* nel pensiero economico: *Ci può essere crescita senza consumismo compulsivo?* e *Futuro dell'occupazione e economia informale*. In chiusura il convegno ha cercato di rispondere a un'altra, più generale, domanda: *E' possibile diffondere la dottrina sociale cattolica anche dove non vi è fede cristiana?* Le pagine che seguono offrono una sintesi delle relazioni e dei dibattiti tenuti durante il convegno.

Crescita e consumi

Il punto di vista degli economisti

Nel prepararsi al convegno diversi gruppi di membri si erano chiesti se fosse cambiato qualcosa nei modelli di consumo dopo la *Grande Recessione* che nel 2008 ha colto tutti di sorpresa, e dopo che all'interno dei paesi ricchi si è sviluppato un atteggiamento più critico nei confronti dell'economia di mercato, il suo uso delle risorse e la sua capacità distributiva. Ma i trends di consumo non cambiano rapidamente: i minori consumi durante gli anni di recessione erano chiaramente dovuti alla piaga della disoccupazione e al timore per il futuro, ma appena la crisi del debito pubblico e privato è sembrata superata i consumi si sono lentamente ripresi e tutto è sembrato tornare alla situazione precedente.

Per gli economisti la crescita dipende essenzialmente da investimenti e consumi; se la crescita è determinata da modelli di consumo basati sullo spreco, ciò viene interpretato come uso inefficiente delle risorse: essi non soddisfano bisogni reali. Ma non è facile definire quali siano consumi basati sullo spreco. Proiettando tendenze recenti si vede che il potere di acquisto globale aumenta drammaticamente man mano che la classe media, che si contrae in occidente, continua invece a crescere nei paesi in via di sviluppo; l'aspirazione a più alti livelli di consumo diventerà probabilmente più, non meno, diffusa. Se l'obiettivo è limitare i consumi che comportano spreco, per esempio per ragioni ecologiche, quali sono dunque le possibili vie di azione?

I governi hanno la possibilità di influenzare volume e natura dei consumi attraverso la tassazione. Ma ci sono forti interessi industriali e occupazionali che spesso hanno maggior peso sociale e politico delle preoccupazioni di sostenibilità ambientale. E il disincentivo prodotto da prezzi alti non sempre funziona perché i beni di consumo non sono soltanto utili, ma sempre più visti come segni di identità e status.

Una fonte importante di problemi, sia dal punto di vista economico che da quello morale, consiste nella tendenza delle famiglie – e, *mutatis mutandis*, dei governi – a spendere troppo indebitandosi pesantemente. L'educazione finanziaria è fondamentale per aumentare la capacità di autogestirsi delle famiglie. Per quanto riguarda il peso del debito pubblico, sembra provata una correlazione tra crescita delle spese di welfare e il livello del deficit; vi è quindi un valido motivo, sia economico che morale, per risparmiare limitando la rete di supporto sociale a chi ha veramente bisogno di aiuto.

Tuttavia al momento il futuro economico è incerto; alcuni economisti ritengono che il mondo stia entrando in un periodo di stagnazione secolare. Se ciò è vero, e le aspettative di crescita si allontanano nel tempo, sarà inevitabile rivedere radicalmente l'ordine di priorità dei consumi.

Il contesto psicologico

Ma i consumi sono “compulsivi”? Nella *Evangelii Gaudium* Papa Francesco spiega che “ *Il grande rischio del mondo attuale, con la sua molteplice ed opprimente offerta di consumo, è una tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata*” (EG 2). Quando il consumo inizia a interferire con la salute psicologica delle persone, quando diventa impulso irrefrenabile e incontenibile e non vi è più autocontrollo o libertà personale, esso diventa limitazione patologica della libertà umana.

Il marketing è parte essenziale delle attività economiche in ogni luogo; ma qual è l'etica del marketing? È necessaria una riflessione, una autocritica da parte del mondo imprenditoriale circa il contenuto dei messaggi inviati ai consumatori, e all'interno della società civile è necessaria un più ampio dibattito sull'abilità del pubblico di decifrare questi messaggi e evitare di essere manipolato.

Paradossalmente si può sostenere che il consumo compulsivo in realtà impedisce una crescita sostenibile: nella tradizione della DSC una profonda comprensione di ciò che significa “libertà dell'uomo” è fondamentale; non solo libertà da costrizioni ma libertà di perseguire il bene. Ambedue i fattori dell'economia, domanda e offerta, sono funzione della libertà umana. Una economia di mercato è degradata quando predominano comportamenti meccanici. Le scoperte della neuroscienza e della psicologia possono essere usate per manipolare, ma possono essere anche usate, secondo un'autentica tradizione ascetica, come saggezza pratica e disciplina per riconquistare padronanza di sé e libertà.

Un economia subordinata ai fini

Nella migliore tradizione cristiana, i beni economici sono sempre strumentali. Che il consumo sia “buono” o “cattivo” dipende da quanto contribuisce alla pienezza di vita dell’uomo. Gli studiosi di economia e sociologia stanno facendo progressi nella comprensione di ciò che rappresenta autentico benessere dell’uomo; si arriverà perciò a nuovi criteri che potranno a poco a poco influenzare statistiche e politiche economiche.

Il fattore chiave in questo campo è l’educazione, nella società civile e in modo particolare nelle Chiese, dove una matura riflessione sul tema del consumo sostenibile e di ciò che produce una “buona vita” dovrebbe occupare più spazio e più tempo. La crescita del reddito e del potere di acquisto è cosa preziosa e la libera iniziativa continuerà ad esserne motrice. Un approccio etico e gli sforzi formativi della Chiesa dovrebbero essere indirizzati non solo a redistribuzione e superamento delle diseguaglianze – per quanto importanti siano questi temi – ma a sviluppare nuovi percorsi di progresso morale specificatamente mirati a famiglie e individui relativamente affluenti e abituati a consumare.

Occupazione e “economia informale”

Vi è un collegamento diretto tra le riflessioni sul consumo e la seguente domanda: cosa comporta l’economia informale in termini di occupazione, stato dell’economia (forze e debolezze) e reale benessere della gente?

Quando si parla di economia “informale” abbiamo bisogno prima di tutto di definizioni – che non prescindono mai dalla cultura – e di unità di misura. Misurare è importante perché si tende a misurare ciò che si ritiene importante: le unità di misura sbagliate producono anche politiche sbagliate.

La crescita del PIL non è una buona unità di misura perché non prende in considerazione gli elementi chiave di un nuovo, emergente, paradigma economico basato sulla creazione e il consumo di capitale economico, ma anche su capitale naturale, capitale umano e capitale sociale. Abbiamo bisogno di nuove misure del benessere che tengano conto di impatto ambientale, salute, equilibrio lavoro/vita personale. La ricerca accademica e delle organizzazioni internazionali quali le Nazioni Unite e la OCSE hanno iniziato un importante lavoro in questo campo, ma le idee nuove devono ancora farsi strada nella mente dei politici e nei dibattiti pubblici.

L’economia informale include notevoli quantità di lavoro non misurato o insufficientemente misurato, fondamentalmente lavoro non retribuito nell’ambito familiare, volontariato e lavoro irregolare. Un approccio radicale alla liberalizzazione dei contratti di lavoro – i *Zero Hour Contracts* ne sono esempio estremo – ha riportato in vita forme di lavoro occasionale a bassa remunerazione, che le organizzazioni sindacali denunciano come sfruttamento e abuso, specialmente nell’edilizia, agricoltura, industria alimentare e alberghiera. Questo può avere effetti disastrosi: ritarda l’acquisizione di esperienza professionale e l’apprendistato e distrugge le

possibilità di carriera di giovani che si trovano disoccupati e seriamente impreparati quando l'economia entra in recessione.

Il lavoro irregolare rappresenta spesso una minaccia grave, sia perché include commerci irregolari di vario tipo, sia perché produzione e vendita di beni contraffatti e concorrenza sleale minano la rete di piccole imprese vitale per l'economia di un paese.

D'altra parte alcuni sociologi controbattono che l'economia formale può imparare da quella informale, specialmente dall'economia dei gruppi familiari allargati e intergenerazionali: la famiglia ha coscienza dei propri limiti, in contrasto con le aspettative illimitate di crescita alimentate dalla tecnologia. Funziona grazie alla coscienza dei bisogni reciproci, è capace di resistere grazie alle capacità dei suoi membri; la sua economia è risultato dell'interazione tra tutti i suoi componenti che vi contribuiscono pienamente - ben lontani dal modello di separazione produttore/consumatore e dall'atteggiamento passivo e dis informato dei consumatori che sembra prevalere nell'economia formale. Tutte queste realtà della vita familiare possono essere fonte di ispirazione nella ricerca di un nuovo paradigma economico relazionale e solidale.

In questo momento, in cui una stagnazione secolare incombe minacciosamente all'orizzonte, la crescita economica può non essere abbastanza forte da creare piena occupazione nel senso tradizionale. La disoccupazione in generale è causa di depressione e di esclusione violenta; la povertà spesso si tramanda da una generazione all'altra. Se la speranza di un miglioramento economico scompare per molti, e vogliamo evitare di lasciare un gran numero di persone permanentemente emarginate, le politiche sociali, occupazionali e perfino macroeconomiche devono adottare un nuovo approccio. L'obiettivo deve essere la crescita e il benessere della persona umana, non una azione a breve misurata in termini di denaro. Dobbiamo affrontare domande per le quali non abbiamo preparato risposte, cosa che i politici non amano mai fare. La società civile e le Chiese hanno un ruolo fondamentale e devono farsi sentire. Abbiamo bisogno di pensare in termini di valori familiari, scuola, educazione professionale, iniziative di condivisione e investimenti a impatto sociale. E per far questo, come dice Paul S. Kenny, Segretario della GMB Union in Gran Bretagna e il primo dirigente operaio che ha partecipato a un convegno della Centesimus Annus “*the real argument is not Right versus Left, but Right versus Wrong*“ (la questione non è Destra contro Sinistra, ma Giusto contro Sbagliato).

E' possibile diffondere la Dottrina Sociale Cattolica anche dove non vi è Fede Cristiana?

La risposta ovvia a questa domanda è “sì”. Tutti i Papi a partire dalla *Rerum Novarum* hanno rivolto i loro messaggi sociali, implicitamente o anche esplicitamente dopo San Giovanni XXIII, “a tutte le persone di buona volontà”. In effetti l'influenza della dottrina sociale cattolica è stata decisiva in vari momenti della storia, per esempio per la creazione di cooperative finanziarie o industriali all'inizio del 20° secolo, o quando si è posto le fondamenta delle istituzioni Europee dopo il 1945. Oggi la Santa Sede a volte si trova ad affrontare forti contrasti nell'ambito delle Nazioni Unite, specialmente in materia di etica familiare, ma i documenti costitutivi delle istituzioni internazionali hanno tratto ispirazione dai valori sia della filosofia greca che della tradizione cristiana. Per

esempio, la maggior parte dei principi che hanno dato vita alle negoziazioni sul disarmo e alla ricerca della pace, e la maggior parte delle convenzioni approvate dalla Organizzazione Internazionale del Lavoro sono in linea con gli insegnamenti sociali della Chiesa cattolica. Le organizzazioni economiche internazionali sono costruite sulla base di un'idea universale, che è anche idea cristiana: al cuore del mercato c'è la persona umana, piena di dignità e che merita giustizia.

Riferimento umano vs logica dell'efficienza

Ma quando rivolgiamo l'attenzione alla pratica economica e professionale molti credenti – cristiani ma anche ebrei, mussulmani o altro – fanno l'esperienza di una contraddizione sia nell'economia che nella loro vita personale, tra una logica centrata sulla persona umana e la logica della efficienza. La domanda allora dovrebbe essere non tanto se sia possibile diffondere la conoscenza della Dottrina Sociale Cattolica, ma fino a che punto essa possa essere applicata alla *vita pratica* e avere un significato che vada oltre a quello di esortazione.

Nella teoria, come interagiscono fede e valori umani con la pratica economica? Nella migliore tradizione di Adam Smith e dei suoi predecessori, i Francescani italiani e la Scuola Spagnola di Salamanca, le relazioni di mercato sono un'attività primaria che distingue l'uomo dagli animali. I mercati formano il tessuto della società umana e sono parte fondamentale della creazione umana. I mercati sono *umani* nel cuore. Tuttavia, come ogni altra istituzione economica, essi possono essere efficienti ma di per sé non sono né saggi né buoni né necessariamente equi. Ricerca del profitto e valori umani non sono necessariamente in contrasto. Ma sono le persone che rendono i mercati equi o saggi: essi sono saggi solo quando gli esseri umani li usano in modo da creare prodotti migliori e valore per la società. E nel mondo globalizzato attuale, si posano problemi specifici, perché la scala di ampiezza e la interconnessione possono condurre a una disumanizzazione e a una logica meccanica, lontana da una struttura centrata sulla persona umana.

La distanza fra una struttura centrata sulla persona umana e la logica dell'efficienza è probabilmente aumentata come conseguenza della accresciuta importanza della finanza nell'economia globale: indebitamento e trasparenza dei mercati azionari spesso impongono la "massimizzazione del profitto" come unico obiettivo; infatti gli investitori cercano per natura il massimo possibile rendimento per i loro investimenti, mentre i responsabili di un'industria hanno anche per natura una prospettiva di lungo termine. L'uso del debito corporativo e la disciplina della borsa impongono spesso la 'massimizzazione del profitto' come unico obiettivo. Se l'esperienza di molti imprenditori evidenzia che l'applicazione di principi cristiani è compatibile con una maggiore soddisfazione del proprio lavoro da parte dei dipendenti e sul lungo termine può anche produrre risultati economici migliori, l'opinione di chi lavora in campo finanziario invece sarà che bisogna scegliere fra redditività e investimenti a impatto sociale, nel senso che i progetti più attenti al benessere dell'uomo devono sacrificare parte del ritorno economico. Questo è un dibattito importante che non è specifico del pensiero cristiano.

Banche e industria finanziaria si trovano di fronte a una duplice sfida. Hanno perso la fiducia dei cittadini, in particolare per colpa delle condotte illecite di alcuni e del pesante costo pubblico dei salvataggi. Le sanzioni pecuniarie che vengono applicate sono probabilmente giuste perchè chi fa il male deve ricevere una seria punizione. Le banche devono riconquistare la fiducia della gente e il cammino è lungo. Ma hanno anche il difficile compito di rivedere il loro modo di operare e i loro principi nel contesto di un quadro normativo profondamente cambiato. Alcune ci riescono, altre meno. Politica e banche probabilmente avevano un rapporto troppo stretto, e ora siamo forse all'eccesso opposto. Anche qui il punto è: perseguire profitto in modo responsabile e sostenibile. I criteri per la selezione di nuovi leaders stanno cambiando: dalla ricerca di pura abilità professionale a un profilo che combina doti professionali ed etiche. Nel nuovo quadro normativo le piccole istituzioni finanziarie fanno fatica a rimanere competitive; questo causa concentrazione e centralizzazione, le grandi organizzazioni diventano sempre più grandi e l'accesso al credito per le piccole imprese diventa difficile. In questo nuovo contesto la Chiesa dovrebbe essere pronta a prendere nota dei cambiamenti e a dare appoggio a chi si impegna a trovare rimedi. C'è un gran bisogno di forza morale, di saggezza etica, e questo è il motivo per cui tante persone seguono con attenzione gli interventi di Papa Francesco. La DSC deve rispondere a queste richieste e aprire un dibattito etico dettagliato oltre le dichiarazioni generiche.

Dottrina sociale e fede

Dottrina sociale e fede sono intimamente collegate quando le si guarda da una prospettiva diversa: tutti noi dobbiamo tornare alla fede – cattolica o altra – come fonte di corretto agire. Parole come solidarietà e bene comune sono spesso svalutate dai media. La sfida non consiste tanto nel pubblicizzare principi ma nel metterli in pratica nella vita quotidiana. C'è bisogno di uomini e donne di fede per dare nuova vita alla società e la fede è fonte di profondo rinnovamento. Papa Benedetto XVI ha scritto: *“Lo sviluppo ha bisogno di cristiani con le braccia alzate verso Dio nel gesto della preghiera, cristiani mossi dalla consapevolezza che l'amore pieno di verità, caritas in veritate, da cui procede l'autentico sviluppo, non è da noi prodotto ma ci viene donato.”* (CV 79).

Il dialogo tra fedi diverse è possibile senza che nessuno debba sacrificare parte delle proprie convinzioni. Dialogo non significa neutralità, ma esige capacità di ascoltare veramente ciò che gli altri hanno da dire. La Chiesa Cattolica ha intrapreso una rivoluzione copernicana nel corso del Concilio Vaticano II, più di 50 anni fa', quando *Gaudium et Spes* ha affermato che i cattolici e le altre Chiese cristiane possono imparare molto anche da chi non è cristiano. Ciò non significa che dobbiamo ignorare le differenze, come ha indicato Papa Francesco nella *Evangelii Gaudium*, i conflitti non devono essere ignorati o nascosti. Ma l'esperienza dimostra che il dialogo inter-religioso può essere particolarmente fruttuoso quando si affrontano questioni sociali ed etiche.

Sulla scena internazionale, l'Arcivescovo Silvano Tomasi, Osservatore Permanente della Santa sede presso le Nazioni Unite a Ginevra, dice: *“Se le Nazioni seguissero gli insegnamenti del Papa avremmo un mondo di pace e prosperità”*. Sfortunatamente non ci si sta muovendo in quella direzione. Sì, è vero che le parole di Papa Francesco vengono ascoltate con grande attenzione e che la sua leadership morale è ampiamente accettata. Per esempio in materia di ambiente le sue

esortazioni hanno suscitato grandi aspettative su questioni inerenti l'effetto dei cambiamenti climatici su uomini e natura. *Laudato si* è stata pubblicata poche settimane dopo l'ultimo convegno della Fondazione CAPP e ha avuto grande influenza sull'accordo raggiunto a Parigi nel dicembre 2015. Ma l'affermazione eclatante di Papa Francesco, “*questa è una terza guerra mondiale a pezzi*”, il suo incessante invocare rispetto per minoranze, rifugiati e migranti, il suo rifiuto di ogni uso illecito della religione come arma di offesa, continuano a sfidare tutti noi, moltitudine di miscredenti.

Agire è possibile

La Dottrina Sociale Cattolica è sempre più conosciuta e apprezzata, ma la sua efficacia rimane dubbia, in parte a causa di un linguaggio che ha bisogno di essere tradotto in termini comprensibili al mondo del business, ma anche perché forse troppo generica: l'universale accettazione della dottrina sociale cattolica è forse funzione di questo alto livello di generalità. Ma organizzazioni come la CAPPF esistono precisamente per far questo e devono essere preparate ad accettare la sfida.

Come ci chiede la DSC, le politiche economiche e sociali possono e devono passare da una logica di pura efficienza a una logica che prende in considerazione obiettivi umani in ogni decisione. Ma possiamo fare qualcosa di più immediato per promuovere redistribuzione e capacità di sviluppo tra i poveri? La tassazione non è una buona risposta perché non vi è certezza che i fondi aggiuntivi raccolti dallo Stato siano poi usati per questi scopi. Ci vogliono risposte diverse che provengano dalla società civile.

Negli Stati Uniti le grandi imprese e le persone molto ricche preferiscono la filantropia a qualsiasi altro mezzo di redistribuzione. Alcune iniziative così promosse hanno per obiettivo quello di creare una classe di organizzazioni che pur perseguendo profitto cercano di venire incontro a bisogni sociali. Le grandi imprese sono brave a gestire e la loro esperienza può essere di grande aiuto per arrivare a organizzazioni e investimenti a impatto sociale. Questi *trend* si stanno lentamente sviluppando anche in Europa. Potrebbe la Chiesa Cattolica appoggiare uno sforzo decisivo in questa direzione, promuovendo un efficace dialogo tra filantropia di impresa e organizzazioni caritatevoli gestite da religiosi? E lanciare nuovi fondi di solidarietà finanziati grazie all'impegno finanziario di membri della Chiesa in diversi paesi? Come ha detto uno dei relatori durante la sessione finale del convegno 2015 “sappiamo che quando si mettono in comune risorse finanziarie si stimola l'innovazione come è avvenuto nella Silicon Valley. Perché non si possono mettere in comune risorse finanziarie di cattolici e stimolare innovazione, creando soluzioni a problemi sociali pur facendo profitto?”

La Fondazione Centesimus Annus Pro Pontifice ha messo insieme un gruppo di esperti che discuteranno queste idee in dettaglio e proposte concrete di fondi di solidarietà saranno presentate ai partecipanti del prossimo convegno internazionale, che si terrà in Vaticano dal 12 al 14 maggio 2016.

Informazioni sul Convegno

L'annuale convegno internazionale organizzato dalla Fondazione Centesimus Annus Pro Pontifice (CAPPF) si è svolto in Vaticano dal 25 al 27 maggio 2015 sul seguente tema:

Ripensare i Fattori Chiave della Vita Economica e Sociale

Nel corso del convegno il premio Internazionale *Economia e Società* è stato assegnato a: *Finance, un regard chrétien. De la banque médiévale à la mondialisation financière* di Pierre de Lauzun e a due tesi dottorali rispettivamente di Arturo Bellock Montano e Alexandr Sturnvoll.

Alla preparazione del convegno hanno contribuito gruppi di membri della Fondazione in diversi paesi. Hanno presentato relazioni i gruppi di Bologna, Milano, Roma e Torino in Italia e di Londra, Madrid, Malta e CAPP-USA.

L'elenco dei relatori, dei presidenti di gruppo e degli incaricati delle sintesi includeva:

Andrea Bardavid, Bank director, President of Keren Hayesod in Italy
Sally Blount, Kellogg School of Management
Michael Bonello, previous Governor of Central Bank, Malta
Joseph Borg, industrialist, Malta
Cardinal Domenico Calcagno, President of APSA
Archbishop Claudio Maria Celli, FCAPP international Counsellor
Alfonso Carcasona, entrepreneur, Madrid
Paul H. Dembinski, University of Fribourg
Fr Robert A. Gahl, Pontificia Università della Santa Croce, Rome
Franco Gallo, Former President of Italian Constitutional Court
Enrico Giovannini, Italian former Minister of Labour and Social policies
Paul S. Kenny, United Kingdom GMB Workers' Union
Pierre de Lauzun, Association française des marchés financiers, Paris
Mauro Magatti and Chiara Giaccardi, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milan
Fr Walter Magnoni, Diocesi di Milano
Giovanni Marseguerra, Secretary of FCAPP Scientific Committee, Milan
Cardinal Reinhard Marx, Archbishop of Munich
Cardinal Pietro Parolin, Secretary of State
Alfredo Pastor, IESE, Barcelona
Alberto Quadrio Curzio, Chairman of CAPPF Scientific Committee
James E. Rice, Brody Wilkinson law firm, New York
Francesco Sansone, Valore Consulting, Milano
Ulrich Schröder, Kreditanstalt für Wiederaufbau
Ondrej Socuvka, Google, Brussels
Domingo Sugranyes Bickel, Chairman of CAPPF
Archbishop Silvano Maria Tomasi, Holy See Permanent Observer at the UN, Geneva
Joseph F.X. Zahra, MISCO consulting, Malta